

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUL TRATTAMENTO  
FISCALE DEL REDDITO FAMILIARE E SULLE  
RELATIVE POLITICHE DI SOSTEGNO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2004

---

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

**INDICE****Audizione dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>	<i>BIGGERI</i> . . . . .	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
* BONAVITA (DS-U) . . . . .	18	<i>FREGUJA</i> . . . . .	12
* CANTONI (FI) . . . . .	15, 17, 18	<i>PICOZZI</i> . . . . .	17
CASTELLANI (Mar-DL-U) . . . . .	13, 14		
COSTA (FI) . . . . .	21		
* EUFEMI (UDC) . . . . .	19, 20		
PASQUINI (DS-U) . . . . .	12, 13		
TURCI (DS-U) . . . . .	13, 14, 15		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono il presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Luigi Biggeri, accompagnato dalla direttrice dell'Ufficio della segreteria tecnico-scientifica, dottoressa Luisa Picozzi, dalla dirigente del Servizio condizioni economiche delle famiglie, dottoressa Cristina Freguja, e dalla funzionaria dell'Ufficio della segreteria tecnico-scientifica, dottoressa Alessandra Righi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno, sospesa nella seduta del 20 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del professor Luigi Biggeri, presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che ringraziamo per la presenza e per il contributo, che sicuramente sarà estremamente importante per delineare il quadro nell'ambito del quale poi si andranno a collocare i lavori dell'indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno. Abbiamo, Presidente, avviato questa indagine alla luce del dibattito in corso, dibattito politico, ma anche culturale, che è diventato di attualità in occasione della sessione di bilancio, dal momento che pressoché tutte le forze politiche hanno richiesto di mettere al centro della legge finanziaria l'attenzione per il nucleo familiare, e per il trattamento fiscale in particolare. Le cedo quindi la parola, presidente Biggeri, riservandomi poi, insieme ad altri colleghi che lo richiedessero, di rivolgerle delle domande.

**BIGGERI.** Grazie, signor Presidente. Innanzitutto vorrei precisare che come sempre l'ISTAT, dati i suoi compiti istituzionali, presenta soprattutto informazioni statistiche. Quindi, tenuto conto dei temi e degli obiettivi dell'indagine conoscitiva, così come specificato nella relazione introduttiva presentata dal presidente Pedrizzi, l'ISTAT ha ritenuto opportuno fornire alla Commissione una documentazione che, pur trattando un'ampia

varietà di temi, possa contenere elementi utili per approfondire i problemi oggetto di analisi.

La documentazione statistica e le analisi sintetiche che noi presentiamo riguardano la struttura delle famiglie, gli indicatori di povertà, le famiglie per numero di occupati ed un *focus* su alcune tipologie di famiglie. Come potete vedere dall'indice del testo che vi è stato consegnato, c'è molta documentazione che in parte è già pubblicata ed in altra parte invece si tratta di documentazione non pubblicata.

Centerò ora l'attenzione su alcune considerazioni, in primo luogo sul significato dei dati, che è importante comprendere prima di utilizzarli a fini decisionali, sul dettaglio con il quale questi dati vengono presentati e sulle principali indicazioni che da essi emergono. Quello della struttura e della composizione delle famiglie è un tema di carattere generale, e quindi non entra nel merito del contenuto e degli obiettivi che erano indicati nella relazione del Presidente per avviare l'indagine. Però, come quadro di riferimento credo sia importante, e quindi portiamo questi dati come emergono dall'indagine «Aspetti della vita quotidiana», che viene condotta ogni anno su un campione di circa 20.000 famiglie, per un totale di circa 55.000 individui. La pubblicazione è allegata alla documentazione che presentiamo in questa occasione, e ad essa si rimanda per ogni approfondimento.

In questa sede vorrei richiamare solo i risultati più generali, e, come prima cosa, soffermare l'attenzione sulla definizione di famiglia adottata dall'ISTAT, che non coincide (è infatti più ampia) con le definizioni cui si fa riferimento nella legislazione italiana per individuare, ad esempio, la figura dei familiari a carico ai fini dell'applicazione delle detrazioni fiscali. Questo per richiamare la vostra attenzione sul fatto che la definizione di famiglia è quella che risulta dal Testo del regolamento anagrafico ed anche dai censimenti; è una definizione che tutti gli istituti nazionali di statistica adottano, ed è un po' diversa rispetto a quella che invece fa riferimento ai familiari a carico ai fini dell'applicazione delle detrazioni fiscali.

L'ISTAT definisce come famiglia l'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi. La cosa interessante è che all'interno di questa divisione vi sono poi le ulteriori suddivisioni. In particolare, viene definito il nucleo che è l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Una famiglia può contenere un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati), o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte, ad esempio, da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo, eccetera).

I dati riportati nella pubblicazione citata vanno quindi interpretati e utilizzati con una certa cautela nell'ambito di una discussione sulla tassazione del reddito familiare. Come dicevo prima, sono soprattutto dati che servono per avere un quadro generale, per capire quale è la situazione in Italia.

Sulla base delle definizioni ISTAT, l'esame dei dati del 2002-2003 continua a mostrare un incremento del numero delle famiglie, divenute oltre 22 milioni, insieme a una diminuzione della loro dimensione: il numero medio di componenti è solo 2,6. Le persone sole sono ormai un quarto delle famiglie, 5.624.000, il 52 per cento dei quali sono anziani (27,8 per cento tra gli uomini e 66,6 per cento tra le donne), e sono in crescita. Le famiglie numerose di 5 componenti e più sono il 6,8 per cento (circa 1.500.000), mentre quelle estese che corrispondono a quelle tipologie familiari all'interno delle quali si individuano due nuclei (coppia o nuclei monogenitore), oppure un solo nucleo con membri aggregati alla famiglia, rappresentano il 5,3 per cento delle famiglie (cioè circa 1.176.000). Queste tipologie familiari sono in diminuzione.

Complessivamente si stimano oltre 16 milioni di nuclei familiari, cioè coppie con figli o senza o nuclei monogenitore. Il 29,2 complessivamente è rappresentato da coppie senza figli (i due terzi delle quali è formato da anziani), il 58,9 per cento da coppie con figli, l'1,9 per cento da nuclei monogenitore.

I nuclei monogenitore risultano di poco inferiori ai 2 milioni di unità. La maggioranza dei genitori soli è composta soprattutto da donne (85 per cento) e da persone di 55 anni e più. Il 38,6 per cento dei genitori soli è separato o divorziato. I nuclei monogenitore hanno un numero medio di figli più basso delle coppie con figli: nel 67,1 per cento dei casi hanno un solo figlio, contro il 45,1 per cento delle coppie con figli, nel 26,6 per cento hanno due figli contro il 43,4 per cento e nell'11,5 per cento hanno tre o più figli contro l'11,9 per cento. Quindi, la differenza principale sta nell'aver due figli o un solo figlio.

Passo ora all'argomento che tratta i termini di misura di povertà, cioè qual è la povertà relativa che è stata misurata con l'indagine. È questo un aspetto di particolare rilevanza per gli obiettivi dell'indagine conoscitiva e soprattutto per fornire un supporto informativo utile per l'individuazione della *no tax area*; sono i dati sulla povertà relativa (si veda in particolare l'allegato 2), che l'ISTAT costruisce sulla base della rilevazione sui consumi delle famiglie e che sono stati recentemente aggiornati al 2003.

Secondo le ultime stime, nel 2003 le famiglie che vivono in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 360.000, pari al 10,6 per cento delle famiglie residenti, per un totale di 6 milioni e 786.000 individui, l'11,8 per cento dell'intera popolazione. Rispetto al 2002 non si rileva una variazione significativa per quanto riguarda il fenomeno complessivo. Comunque, nella pubblicazione sono indicati i limiti di queste stime, che in quanto tali non hanno un valore esatto, ma un valore che oscilla intorno ad un certo intervallo.

Come è illustrato nella pubblicazione allegata, la stima dell'incidenza della povertà relativa viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale (altrimenti non si comprende cos'è questo dato) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita «povera» in termini relativi. Viene quindi fissata una soglia e rispetto ad essa una famiglia risulta «povera» se sta al di sotto. Tale soglia risulta pari

nel 2003 a 869,50 euro per una famiglia di due componenti; per le famiglie di diversa ampiezza la soglia è definita sulla base di una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero dei componenti.

L'intensità della povertà, è un indicatore che misura di quanto, in media, la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della linea di povertà, esso è pari al 21,4 per cento ed è rimasto invariato rispetto all'anno precedente (in media 869, 50 euro meno il 21,4 per cento).

Nel Mezzogiorno l'incidenza di povertà relativa (21,3 per cento) è significativamente più elevata rispetto al resto del Paese.

Le famiglie più numerose (con cinque o più componenti) presentano in tutte le ripartizioni livelli di povertà elevati (nel complesso, oltre un quinto di queste famiglie risulta povero rispetto alla definita soglia di povertà). In particolare, vanno considerate le famiglie povere con 3 o più figli minori (non solo quelle più numerose, ma quelle che hanno un maggior numero di figli minori) che rappresentano il 21,8 per cento e raggiungono nel Mezzogiorno il 31,3 per cento.

Critica appare anche la condizione degli anziani; l'incidenza della povertà è superiore alla media (13,9 per cento) tra le famiglie con almeno un componente di oltre 64 anni di età, e raggiunge il valore massimo quando i componenti anziani sono due o più (16,7 per cento), ben lontani dal 31,3 per cento che ho citato prima per il Mezzogiorno. Livelli di povertà superiori alla media si rilevano poi per le famiglie di monogenitori, mentre decisamente più contenuti sono i valori rilevati tra le giovani coppie (3,5 per cento) e i *single* giovani-adulti (3,9 per cento).

Bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali o esclusione dal mercato del lavoro si associano, ovviamente, alla condizione di povertà: trovarsi fuori dal mercato del lavoro è il fattore di rischio più rilevante; è povero circa il 28 per cento delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione; l'incidenza della povertà tra le famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione è pari al 14 per cento quando la persona di riferimento è un lavoratore autonomo, al 18 per cento se si tratta di un dipendente e sale al 19 per cento nel caso in cui la persona di riferimento sia ritirata dal lavoro.

A conclusione di questa sezione sulla povertà, vorrei richiamare l'attenzione su due punti. Il primo: tradizionalmente, gli studi di povertà si effettuano su elaborazioni basate su di una unica variabile, che, in generale, è rappresentata dal reddito o dalla spesa per consumi delle famiglie, qualora normalmente questo fenomeno sia inteso come una situazione di carenza di risorse economico-monetarie. Rilevare il reddito è estremamente difficile e quindi, normalmente, si fa riferimento alla misura della spesa per consumi delle famiglie, perché è più facile chiedere alle stesse quale sia la loro spesa per consumi. Naturalmente, così fanno anche in molti altri Paesi, proprio perché questi dati sono più affidabili.

È chiaro, però, che occorre tener presente l'effettivo *standard* della famiglia, soprattutto delle famiglie a basso reddito, con bassa o nulla propensione al consumo.

I livelli di consumo sono tuttavia determinati non solo dalle reali risorse economiche della famiglia, ma dalle scelte di allocazione del reddito e dalle preferenze individuali che, condizionate anche dal ciclo di vita familiare, potrebbero indurre una sovrastima della diffusione della povertà tra le fasce di popolazione che presentano una minor propensione al consumo. Se ci sono fasce della popolazione, come è ovvio che sia, per esempio tra le famiglie di anziani, che hanno meno propensione al consumo, è chiaro che il dato si può sovrastimare, proprio per questa mancanza di una netta propensione al consumo.

L'ISTAT sta attualmente lavorando alla messa a punto di una nuova indagine sui redditi familiari, prevista da un regolamento comunitario, i cui primi risultati dovrebbero essere disponibili alla fine del prossimo anno; tale indagine, denominata EU-SILC, ha come obiettivo quello di fornire, usando metodi e definizioni armonizzate (quindi tutti i Paesi dovranno fare la stessa rilevazione e noi abbiamo già iniziato a farla), dati comparabili per l'analisi: della distribuzione dei redditi, del benessere e delle condizioni di vita delle famiglie; delle relazioni fra condizione economica e altre condizioni di vita (povertà e esclusione sociale); delle politiche economiche e sociali adottate a livello nazionale e/o europeo. Questi dati esaminati longitudinalmente dovrebbero consentire di verificare gli effetti delle politiche che i singoli Governi dei vari Paesi hanno adottato.

Il secondo punto: accanto alle misure di povertà relativa, per il periodo 1997-2002, l'ISTAT ha prodotto anche degli indicatori derivanti da una misura di povertà assoluta, che è definita su un paniere minimo di beni e servizi (si veda l'allegato 3 relativo agli aspetti di metodo riguardanti la stima della povertà assoluta). Una misura di povertà assoluta, come suggerisce anche la letteratura internazionale, necessita di essere aggiornata al massimo ogni dieci anni. Come potete vedere dai documenti in vostro possesso, noi abbiamo iniziato nel 1997 e dobbiamo aggiornare il tutto tenendo conto anche del cambiamento di comportamento dei consumatori, e quindi includere o escludere dal paniere beni e servizi che acquistano o perdono carattere di essenzialità. A tal fine l'ISTAT ha costituito una nuova commissione di studio (il primo studio era stato fatto dalla cosiddetta commissione povertà, istituita a livello governativo). Ora vari membri della commissione povertà parteciperanno ad una commissione di studio dell'ISTAT proprio per individuare una nuova metodologia, pertanto quando le nuove metodologie saranno disponibili passeremo alla definizione e al calcolo della povertà assoluta. Per ora avete solo l'informazione metodologica, ma non avete dati.

Passiamo ora alle famiglie per numero di occupati. Ovviamente a voi interessano le famiglie per numero di redditi, ma l'ISTAT attualmente non effettua una apposita indagine sui redditi familiari, anche se, come si è appena detto, ha già avviato una specifica nuova rilevazione sui redditi, armonizzata a livello europeo (EU-SILC), i cui risultati saranno disponibili entro il prossimo anno.

Per fornire alcune indicazioni sui percettori di reddito da lavoro nelle varie tipologie di famiglie si è fatto perciò riferimento ad una fonte, la Ri-

levazione trimestrale delle forze di lavoro che, attraverso informazioni sugli occupati (vengono considerate le famiglie per numero di occupati) – che possono essere considerati come una *proxy* dei percettori di redditi da lavoro – può fornire importanti elementi conoscitivi circa il grado di benessere o disagio personale e familiare.

Le misure individuali di occupazione e disoccupazione non sono in grado di evidenziare la diversa «intensità» di benessere o disagio personale e familiare, proprio perché fanno riferimento a singoli individui, mentre ciò che interessa la vostra Commissione è la famiglia. Queste condizioni variano in funzione della condizione occupazionale anche degli altri membri della famiglia (una cosa è se all'interno della famiglia c'è un solo occupato, altra è se ci sono due o più occupati). Per spiegare la condizione di benessere o disagio degli occupati e dei disoccupati occorre quindi considerare le posizioni lavorative nell'ambito familiare.

Per analizzare le tendenze della distribuzione dell'occupazione tra famiglie si possono considerare le famiglie con almeno due componenti in età di lavoro (15-64 anni) per numero di occupati presenti (viene considerata solo l'occupazione adulta, ovvero di individui oltre i 25 anni). In Italia, nel 2003, l'incidenza delle famiglie senza occupati è del 10,3 per cento ed è diminuita di 2,2 punti percentuali rispetto al 1995.

L'incidenza delle famiglie con un solo occupato è pari al 45 per cento (anche questa in leggera diminuzione), ed è diminuita dal 1995 di ben 5,7 punti percentuali, mentre l'incidenza delle famiglie con due o più occupati, pari al 44,6 per cento risulta in aumento di 8 punti percentuali.

A livello nazionale, nel 2003, le coppie con figli senza occupati sono oltre 2 milioni; quelle con un solo occupato sono oltre 2.500.000. Tali tipologie di famiglie sono diminuite, mentre si è osservato un consistente aumento delle coppie con figli in cui sono presenti due o più occupati, che sono oltre 4 milioni nel 2003.

Il Mezzogiorno, a differenza delle altre ripartizioni, presenta incrementi per le coppie con figli con un solo occupato (23,6 per cento) che sono significativamente maggiori di quelli osservati per le coppie con figli con 2 e più occupati (12,9 per cento). Questo è ovvio: è un problema di sviluppo economico. In una zona come il Mezzogiorno, in cui lo sviluppo economico è inferiore, per le famiglie senza occupati si passa alle famiglie con almeno un occupato, non è che si passa ad una famiglia con due occupati, questo è ovvio.

La crescita delle famiglie con due occupati è certamente dovuta alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro italiano acceleratasi nella seconda metà degli anni Novanta. Nonostante ciò, le famiglie con un solo occupato, e quindi un solo percettore di reddito da lavoro, continuano comunque ad essere una quota rilevante. Nel 2003 le famiglie con un solo reddito da lavoro sono risultate il 27 per cento delle famiglie residenti, il che vuol dire che in Italia abbiamo famiglie con due o più componenti con un solo occupato.



Nel 2003, oltre il 75 per cento delle famiglie che vivono di un solo reddito da lavoro sono formate da coppie (con o senza figli). Mentre nel Nord-Est il 55,9 per cento delle famiglie che vivono con un solo reddito da lavoro sono costituite da coppie con figli, nel Sud tale proporzione arriva al 74 per cento, per il motivo spiegato in precedenza, cioè che ci sono più famiglie con bambini, più famiglie estese, e così via. Inoltre, fatto 100 il totale delle famiglie con solo un componente titolare di reddito da lavoro, quasi 43 su 100 si trovano nel Mezzogiorno e la proporzione sta aumentando rispetto all'inizio degli anni Novanta. Il Sud sembra quindi in difficoltà ad aderire al modello di partecipazione dei coniugi al mercato del lavoro del resto del Paese. Questo, del resto, è qualcosa che sapevamo: mentre nel Nord la donna lavora, nel Sud ha più difficoltà a lavorare.

Abbiamo completato questa pubblicazione con un *focus* su alcune tipologie di famiglie. Non abbiamo risposto a tutti, però a un buon numero dei quesiti che ci avete posto; quindi, abbiamo riportato le informazioni utili per le analisi delle problematiche affrontate dall'indagine conoscitiva: nuclei familiari con bambini; famiglie con anziani; famiglie con disabili; ricorso delle famiglie a servizi privati di cura; nuclei familiari con bambini.

In Italia i nuclei familiari con figli sono 11.650.000; quasi la metà (48,9 per cento) sono costituiti da famiglie monogenitore e da coppie con un solo figlio, mentre solo il 10,6 per cento ha al proprio interno tre o più figli. Quest'ultima tipologia familiare è maggiormente diffusa nel Mezzogiorno, dove le famiglie con tre o più figli rappresentano il 16 per cento del totale.

Oltre la metà dei nuclei con figli (56,6 per cento) presentano al loro interno almeno un figlio minore, ma sono solamente il 4,3 per cento le coppie e i monogenitori con tre o più figli in età inferiore ai 18 anni. Il Mezzogiorno è la ripartizione dove la presenza di un numero elevato di figli, anche minori, è più elevata: i nuclei con 2 figli minori sono il 26,2 per cento e quelli con 3 o più figli minori sono il 6,4 per cento. Nel Nord, invece, oltre il 46 per cento dei nuclei con figli ha solo figli con almeno 18 anni, contro il 39,3 per cento delle Regioni meridionali.

Circa il 37 per cento dei nuclei familiari con figli non ha alcun figlio iscritto a scuola o all'università, il 34,6 per cento ne ha uno, il 24,1 per cento ne ha due e il 4,5 per cento ne ha tre o più. La struttura demografica sul territorio fa sì che la percentuale più elevata delle famiglie con tre o più figli iscritti ad un corso di studi si osservi nel Mezzogiorno (7 per cento), percentuale più che doppia di quella osservata nel Centro (3,2 per cento) e nel Nord (2,9 per cento).

Sono circa 7.770.000 le famiglie residenti in Italia in cui è presente almeno una persona di 65 anni o più (il 35 per cento del totale delle famiglie) e tra queste circa 2.600.000 ne contano almeno due. Il 21,7 per cento delle famiglie (4.813.000) è composto esclusivamente da individui che hanno superato la soglia dell'età anziana; cioè entrambi, o uno, o due, o più, hanno oltre 64 anni. Si tratta di più di 3 milioni di famiglie

senza nucleo (di queste 2.930.000 sono famiglie di anziani che vivono da soli) e di 1.783.000 famiglie composte di coppie di anziani senza figli.

Per quanto riguarda le famiglie con disabili, a partire dal 1990 l'I-STAT, nell'ambito dell'indagine «Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari», rileva la disabilità. Tale indagine è stata ripetuta negli anni 1994 e 1999-2000 e verrà riproposta a dicembre 2004, perché viene fatta ad intervalli di cinque anni. In allegato sono fornite una serie di tavole che riportano i principali risultati dell'ultima indagine. Si stima che nel 1999-2000 le persone disabili in Italia siano oltre 2.600.000, pari al 48,5 per mille della popolazione di 6 anni e più che vive in famiglia. Tale stima non include dunque i bambini disabili fino a 5 anni e le persone disabili che vivono stabilmente in istituzioni, perché quelle che vivono nelle istituzioni ovviamente, non sono nelle famiglie.

Nell'analizzare le principali caratteristiche strutturali del fenomeno emergono in prima istanza due aspetti: la presenza di un cospicuo numero di anziani tra i disabili (sono circa 2 milioni), con prevalenze che aumentano progressivamente tra i molto-anziani, e differenze di genere piuttosto marcate con uno svantaggio tutto al femminile (sono oltre 1.700.000 le donne disabili e poco meno di 900.000 gli uomini). È molto consistente la quota di disabili che vivono da soli: il 28,4 per cento contro l'8 per cento delle persone non disabili (con differenze già rilevanti nella fascia di età 45-64 anni).

È comunque sulla famiglia che grava, soprattutto in Italia, il maggior carico dell'assistenza del disabile ed è il nucleo familiare a fronteggiare quotidianamente le necessità e i bisogni che derivano dalle condizioni di non autosufficienza di un suo componente. Sono circa 2.400.000 le famiglie con almeno una persona disabile (pari all'11 per cento delle famiglie), oltre un quarto di esse è composto da una persona sola e un 10 per cento è composto da monogenitori.

L'ultima informazione riguarda il ricorso delle famiglie ai servizi privati di cura. Un'ultima, breve notazione riguarda il ricorso da parte delle famiglie ai servizi di cura (*colf*, *baby sitter*, assistenza ad anziani e disabili). Nella relazione introduttiva all'indagine conoscitiva si fa infatti menzione del fatto che parte di questo tipo di spesa, che risulta legata sia alla composizione e struttura della famiglia, sia alla diversa distribuzione dell'occupazione nell'ambito delle famiglie, in alcuni Paesi europei è considerata tra gli oneri deducibili dal reddito. In Italia, sulla base dell'indagine Multiscopo riferita al 2002-2003 sono 2.017.000 le famiglie che ricorrono a servizi a pagamento (*colf*, *baby sitter* e assistenti per anziani e disabili). Si tratta del 12,3 per cento delle famiglie del Centro, dell'8,4 per cento delle famiglie del Nord e dell'8,1 per cento delle famiglie del Mezzogiorno. In particolare, 1.576.000 famiglie si avvalgono di *colf*, 173.000 vengono supportate nel lavoro di cura dei figli da *baby-sitter* e 451.000 famiglie ricorrono all'aiuto di una persona che assiste anziani disabili.

Queste sono tutte le informazioni che eravamo in grado di fornirvi. Ne ho fatta un'estrema sintesi in questa presentazione, però nella docu-

mentazione avete tutte le tabelle a cui potete fare riferimento per approfondire le questioni.

Sia io che le mie collaboratrici siamo a disposizione per rispondere alle vostre domande e richieste di approfondimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Biggeri, per la sua relazione e le porrò tre domande a chiarimento di alcuni passaggi.

Innanzitutto, quando si definisce la famiglia come insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, vengono ricomprese le famiglie di fatto?

*BIGGERI.* Vengono ricomprese, proprio perché questa è la definizione del regolamento anagrafico. Quando ci si iscrive all'anagrafe, ci si può iscrivere anche come famiglia di fatto; non necessariamente deve essere una famiglia che ha vincoli di matrimonio.

PRESIDENTE. E nelle tabelle che ci fornite è riportato qualche dato in proposito?

*BIGGERI.* Nelle tabelle che vi forniamo c'è qualche informazione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere se le rilevazioni le avete fatte sulla scorta dei consumi o del reddito.

*BIGGERI.* Certamente, per quanto riguarda la «povertà».

PRESIDENTE. L'Amministrazione finanziaria non è in grado di fornire informazioni e dati sul reddito?

*BIGGERI.* Certamente è in grado di darli e quella fonte si può utilizzare. Noi non vi abbiamo attinto perché forniamo i dati che noi utilizziamo.

Come lei sa, anche quella fonte presenta abbastanza problematiche, perché dipende dalle dichiarazioni degli individui. Per cui, credo che lei sappia che per quella fonte c'è un'evasione non indifferente. In particolare, in una pubblicazione che è stata fatta sul lavoro sommerso di qualche settimana fa, risulta che la percentuale di lavoro sommerso, e quindi di lavoratori irregolari, è piuttosto rilevante in determinate Province e soprattutto in determinate Regioni del Paese.

È chiaro, quindi, che quella fonte dice qualcosa ma non tutto. Se invece le domande sono rivolte alla spesa per consumo, la famiglia ci dice quanto ha speso. Non pensa che queste cose siano collegate, giustamente, alla dichiarazione dei redditi, anche perché non si potrebbe collegare. Non c'è nessun legame. Non solo noi dobbiamo rispettare la *privacy*, e quindi dobbiamo essere attenti a questo, ma non rileviamo nome e cognome delle persone intervistate.

PRESIDENTE. Chiedo se abbiamo dati sui portatori di *handicap* che si rivolgono e sono presenti negli istituti.

*BIGGERI*. C'è un'indagine delle istituzioni sugli *handicap*.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale che grava sulle famiglie e quale sulle istituzioni?

*FREGUJA*. Nell'allegato relativo alle strutture familiari potete trovare informazioni su questo aspetto.

In particolare, le libere unioni o convivenze *more uxorio* sono 564.000; di queste, il 46,7 per cento è costituito da coppie in cui almeno un componente ha già vissuto un'esperienza matrimoniale conclusasi con una separazione o un divorzio; il 47,2 per cento è formato da coppie di celibi e nubili.

PRESIDENTE. Quindi le famiglie di fatto, *strictu sensu*, non il singolo che vive da solo.

*FREGUJA*. Le libere unioni sono 564.000, al loro interno si distinguono quelle coppie in cui è presente almeno uno dei due partner che proviene da un precedente matrimonio che si è concluso, come dicevo, con una separazione o un divorzio e poi ci sono le libere unioni di celibi e nubili.

PASQUINI (*DS-U*). Come si definisce la soglia di povertà e in base a quali criteri?

*BIGGERI*. Come ho già detto, corrisponde a 869,50 euro per una famiglia di due componenti. A livello internazionale, come è scritto anche nella nota che abbiamo allegato, è in funzione del numero di componenti e della spesa per consumo.

Prendiamo una famiglia composta da due componenti, per la quale abbiamo una determinata spesa per il consumo medio che consideriamo come una media valida per una famiglia di due componenti. Pertanto, se la famiglia supera la media della spesa vuole dire che non è povera, se invece sta sotto è considerata relativamente povera, perché il dato dipende da quanto spendono le famiglie e dall'ammontare della spesa.

Per le famiglie con un numero superiore od inferiore di componenti c'è una scala di equivalenza che stabilisce che se è posta uguale a 1 la famiglia di due componenti, le famiglie con meno o più componenti avranno degli indici diversi.

*FREGUJA*. I valori della scala di riferimento sono: 0,6 per un componente, 1 per due componenti, 1,33 per tre componenti, 1,63 per quattro componenti, 1,90 per cinque componenti, 2,16 per sei componenti, eccetera.

*BIGGERI.* Non è una scala inventata dall'ISTAT ma è stata definita da tutti gli studiosi che si sono finalmente trovati d'accordo. Viene chiamata «scala Carbonaro», dallo studioso che l'aveva proposta.

*PRESIDENTE.* È la stessa scala di cui ha riferito l'ISAE nella precedente audizione.

*TURCI (DS-U).* La «soglia di povertà» è la media dei consumi delle famiglie con due componenti, quindi basta che uno sia anche di un solo punto sotto la media per raggiungerla.

*BIGGERI.* Nell'allegato noi abbiamo mostrato quali sono le famiglie al di sotto del 10 per cento, quali quelle al di sotto del 20 per cento.

*TURCI (DS-U).* Come definireste la povertà assoluta?

*BIGGERI.* Si deve considerare un paniere di spesa che fa riferimento sia ai consumi per generi alimentari, sia a tutti gli altri servizi e, sulla base della definizione del paniere, definire quali sono le fonti statistiche che consentono di tramutare le quantità in valore. Per esempio, quante calorie devono essere consumate. Essendo, quindi, quantità, devono essere poi trasformate in valori.

Ho detto prima che questa operazione è stata fatta dall'allora commissione povertà nel 1996-97. Noi abbiamo iniziato dal 1997 a fare i nostri calcoli e abbiamo visto che con il passare del tempo il lavoro svolto da quella Commissione stava perdendo di valore, nel senso che cambiano i tipi di consumo e cambiano anche le quantità che si devono consumare.

Abbiamo allora nominato una nuova commissione, nella quale sono presenti tre o quattro componenti della commissione povertà insieme ad altri esperti scelti dall'ISTAT, perché studi rapidamente il nuovo sistema, il nuovo paniere, in modo che il prossimo anno noi potremo fare le nostre elaborazioni.

*PASQUINI (DS-U).* Vorrei chiedere se una riduzione dei consumi comporta un aumento dell'indice di povertà.

*BIGGERI.* La corrispondenza non è così esatta, nel senso che, se varia la media dei consumi non è che aumenta o diminuisce solo la media del consumo delle famiglie con due componenti. Bisogna vedere come si comporta la distribuzione. A volte, pur aumentando i consumi, la soglia non aumenta altrettanto, perlomeno la percentuale di famiglie che stanno sotto la soglia. Non c'è quindi una relazione diretta.

*CASTELLANI (Mar-DL-U).* Vorrei fare una considerazione: mi sembra che individuare la soglia di povertà attraverso la propensione al consumo sia un sistema abbastanza approssimativo. Ovviamente, anche le fa-

miglie parsimoniose verrebbero considerate povere, anche se poi, in effetti, non lo sono.

La domanda è la seguente: nei suoi dati noi abbiamo la distinzione dei nuclei familiari con bambini tra famiglie monogenitori o coppie con un solo figlio e vi è una diversificazione territoriale.

Vorrei sapere se per caso avete anche una distinzione dei nuclei familiari con bambini per reddito. Questo per capire quanto può pesare o no il reddito sul problema demografico.

*BIGGERI.* Come ho detto prima, non rileviamo i dati sul reddito. Ho già spiegato quali sono i problemi della rilevazione del reddito; del resto, noi abbiamo già messo in evidenza che ci possono essere difficoltà nel cogliere esattamente i redditi, però questo, almeno nel momento attuale, è quello che fanno tutti i Paesi europei. Le indagini sul reddito vengono fatte ogni anno, non continuativamente. Ora, con la nuova indagine, l'Unione europea ci obbliga invece a fare anche queste indagini. Con molta accortezza, quindi, all'inizio, abbiamo già fatto varie indagini sperimentali, che fra l'altro non abbiamo neppure pubblicato; sono indagini pilota per rendersi conto delle difficoltà che possiamo incontrare. Se ci confrontiamo poi con gli altri Paesi, abbiamo ulteriori elementi e penso che il prossimo anno l'indagine sarà già rodada e potremo pubblicare questi dati.

Per quanto riguarda, quindi, quello che lei chiede, l'unica cosa che noi potremmo vedere è quali sono le famiglie con uno o due occupati, eccetera, e con numero di figli. Qualche indicazione c'è già nelle tabelle. Se lei va a vedere le tabelle, c'è in particolare qualche indicazione là dove si parla delle famiglie per numero di occupati, e qui possiamo trovare queste informazioni relative ai figli. Per quanto riguarda la spesa per consumi, non abbiamo portato i relativi dati per non bombardarvi di numeri, ma se li volete ve li possiamo certamente fornire.

*PRESIDENTE.* Penso che il senatore Castellani volesse chiedere se è vera o meno l'equazione: più figli, più povertà.

*BIGGERI.* Questo l'ho già detto ed è anche scritto.

*CASTELLANI (Mar-DL-U).* La domanda potrebbe anche essere invertita: più ricchezza, più figli?

*TURCI (DS-U).* Il dato interessante sarebbe la controprova della domanda posta adesso dal collega Castellani, ma forse potrete rispondere quando avrete fatto questo nuovo tipo di indagine anche con i dati del reddito. È normale, ed è quasi intuitivo – del resto si vede anche dai vostri dati –, che tra le famiglie che sono al di sotto della soglia di povertà relativa ci sono famiglie con molti figli. La cosa interessante è se invece si può riscontrare fra le famiglie che hanno alti redditi una maggiore presenza di figli, per capire cioè se in qualche modo, oltre ad essere normale che una famiglia è più povera se ha più figli, si riscontra che una famiglia

con una certa ricchezza è più propensa a fare figli rispetto a quella che dispone di una ricchezza minore. Questo è l'altro aspetto della domanda.

*BIGGERI.* È una domanda difficile da interpretare, proprio perché vi è la relazione di indipendenza di cui lei parla; non sappiamo mai, quando andiamo ad interpretarla, se dipende da un fatto o dall'altro.

*TURCI (DS-U).* Il tipo di campione di famiglia che usa la Banca d'Italia, che è invece utilizzato in studi fiscali, per esempio in sede di analisi fiscale del Centro studi dell'università di Bologna, di Modena e Reggio, utilizza il campione di Banca d'Italia sulle famiglie e prova a tradurre in termini di vantaggi o svantaggi fiscali le aliquote, per esempio quelle di cui si sta parlando in sede di Governo. Che rapporto c'è fra il modello di Banca d'Italia ed il vostro?

*BIGGERI.* Quello di Banca d'Italia non è un modello, è un'indagine campionaria su un numero molto più piccolo di famiglie e quindi, come lei comprende, pur essendo l'indagine fatta bene, ben strutturata, basata su un buon questionario (che tra l'altro anch'io ho in passato collaborato a predisporre) si riferisce però ad un campione molto limitato. Per enunciare delle stime complessive va certamente bene, quindi non posso che parlarne bene, però spesso quando si fanno analisi ci si riferisce a categorie di famiglie con specificazione del numero di figli, del numero degli adulti, eccetera, che comprendono pochissime frequenze, pochissimi rispondenti. Qui sta la difficoltà di utilizzare questo strumento per fare previsioni analitiche. Mentre è alquanto buono per fare rilevazioni di quadro di carattere generale, quando si vanno ad utilizzare informazioni sulla base della risposta di due o dieci famiglie (essendo di 8.000 il campione) è chiaro che l'estensione all'universo comincia a creare qualche problema.

*TURCI (DS-U).* E ci si basa sul reddito?

*BIGGERI.* Viene rilevato il reddito; prima veniva rilevata anche la situazione finanziaria e quella del patrimonio. Ora non lo si fa tutte le volte, ma ogni tanto. E poi l'indagine viene svolta ogni 2-3 anni; la penultima era del 1998, quella che è uscita ora fa riferimento al 2001, proprio per il motivo che dicevo prima, la difficoltà di fare una rilevazione sui redditi.

*CANTONI (FI).* Mi complimento con lei perché quella di oggi è un'audizione molto interessante. Io le farò una domanda alla quale non mi aspetto una risposta.

Io sono affascinato dall'ISTAT nelle rilevazioni, e soprattutto dalla sua affermazione che fate le analisi con gli altri Paesi dell'Unione europea, tenendo però conto che nelle rilevazioni del reddito o del patrimonio il nostro Paese ha il primato dell'evasione, cioè dei redditi in nero o, se volete, dell'economia grigia. Ecco perché io sono un po' scettico su questa

povertà misurata in 860 euro, determinata dal fatto che la media europea va dal 14 al 16 per cento nell'economia grigia. Anche se non c'è una rilevazione corretta, si stima che nel nostro Paese si sia intorno al 30 per cento. Quindi, l'ISTAT nelle sue rilevazioni non fa ovviamente un parallelismo in termini ufficiali, e quindi non è una rilevazione del vero stato di povertà e della vera situazione dei conti del nostro Paese, tenuto conto di un dato quasi doppio in percentuale di economia sommersa.

*BIGGERI.* Invece, senatore, voglio darle la risposta perché è un argomento importante. Mi permetto, anche se sommessamente, di dirle che misuriamo l'economia sommersa, ne facciamo una stima. E la stima porta, a seconda degli anni, dal 16 al 17 per cento di economia sommersa negli ultimi anni. Quelli che sostengono che sia di più utilizzano due dati soli con modelli econometrici, che vi invito a leggere, che non dicono assolutamente nulla, tant'è che il Fondo monetario internazionale lo scorso anno ha smentito proprio coloro che affermavano che l'economia sommersa in Italia è del 28-29 per cento.

Li ha smentiti dicendo che l'unico dato plausibile vero è quello stimato dall'ISTAT. Questo lo ha detto il Fondo monetario internazionale.

Ci sono delle forti differenze, un po' come l'inflazione percepita e quella rilevata, nell'economia sommersa a seconda delle Province e delle Regioni, ma anche dei settori di attività economica. Infatti, vi sono alcuni settori di attività economica che presentano anche il 50 per cento di sommerso e ci sono delle Province che arrivano fino al 70 per cento di economia sommersa in certi settori di attività, sia se si considerano i servizi alla famiglia, sia alle imprese, sia se si considera il commercio, gli alberghi, eccetera. Questa grossa differenziazione, questa variabilità che troviamo in tutti i fenomeni comporta poi l'impressione che vi siano valori molto più alti, ma se si riflette su un intervallo tra il 15-17 per cento in termini di reddito non denunciato, perché sono soprattutto lavoratori irregolari, viene in evidenza l'evasione che voi tutti sapete. Questo vuol dire che non denunciano niente al fisco e neppure alle assicurazioni sociali. Sono ignoti per il fisco, quindi, ma noi li individuiamo come singole persone.

Tanto per farvi vedere l'importanza dell'indagine sui consumi, questa ci consente a volte di verificare il reddito che non viene dichiarato. Infatti, se non c'è reddito ma la spesa c'è vuol dire che in qualche modo il reddito è arrivato nella famiglia. La stessa cosa vale per le forze di lavoro.

L'indagine sulle forze di lavoro ci ha permesso di rilevare che le famiglie dichiarano di lavorare, e le imprese dichiarano un certo numero di occupati. Vuol dire che i lavoratori sono molto di più, che hanno lavorato per settori di attività economica, per branca produttiva, eccetera, ma hanno lavorato in maniera sommersa. Dico questo in modo semplice per farlo capire rapidamente, ma noi facciamo queste rilevazioni incrociando le informazioni che otteniamo da differenti fonti.



CANTONI (FI). Devo dire che la vostra rilevazione riguarda l'emersione o il nero delle famiglie. Mentre la gran parte dell'evasione è nell'industria, nelle aziende e nel commercio.

BIGGERI. Io ho un'industria, un'impresa che ha mille occupati e occupa durante l'anno un *tot* numero di lavoratori. Poi, ho la rilevazione delle famiglie che dicono che in realtà in quel posto c'è una sola azienda dell'imprenditore tal dei tali e lavorano per molte più ore.

CANTONI (FI). Questo per quanto riguarda gli occupati, ma c'è tutto il fenomeno riguardante la non fatturazione.

BIGGERI. Non fatturano proprio perché non hanno il lavoratore occupato. Le manderò in merito una pubblicazione.

CANTONI (FI). E io le manderò uno studio della Bocconi che è in contrapposizione a quanto lei dice.

Vorrei domandare: è vero che noi abbiamo il 15-17 per cento di reddito non denunciato, qual è allora la percentuale negli altri Paesi dell'Unione europea, quanto meno la media? Questo signore del Fondo monetario internazionale che viene con delle rilevazioni sull'emersione del sommerso o del nero della nostra economia mi lascia molto scettico.

BIGGERI. Capisco che la lasci molto scettico, ma vorrei dirle che per fare la valutazione dell'economia sommersa, com'è indicato nei manuali internazionali, noi prendiamo una serie di informazioni statistiche dettagliatissime (non facciamo nessun modello econometrico), così come fanno in tutti gli altri Paesi europei.

Quel signore del Fondo monetario internazionale certifica soltanto quello che è stato fatto dagli Istituti nazionali di statistica (lei sa che ci sono degli *standard* di qualità dell'informazione statistica). Ovviamente, non va a certificare quello che è stato fatto dalla Bocconi. Pertanto, lei può benissimo trovare dei valori diversi, non sto dicendo di no. Sto dicendo invece che noi lo facciamo sulla base di *standard* internazionali e quel signore del Fondo monetario, che va in giro per l'Europa a certificare se la stima fatta dagli Istituti nazionali di statistica è corretta o meno, è venuto anche in Italia e ha certificato che la stima fatta dall'ISTAT è corretta secondo gli *standard* internazionali. Se si utilizzano altri *standard*, ovviamente, si possono ottenere risultati diversi.

CANTONI (FI). Vorrei sapere la media degli altri Paesi, è una curiosità.

PICOZZI. L'Italia ha una percentuale più alta rispetto agli altri Paesi, ma non tutti questi ultimi hanno evidenziato qual è la quota di economia sommersa. Abbiamo qualche informazione sulla Francia e sull'Olanda, si tratta di cifre intorno al 3-4 per cento.

Le percentuali più alte attribuite agli altri Paesi fanno parte sempre dello studio Schneider – cui forse si riferiva il senatore – che, anche per gli altri Paesi, stima delle percentuali molto più alte di quelle che sono le stime degli Istituti di statistica.

CANTONI (*FI*). In Europa 15 per cento, il 29 per cento in Italia.

BONAVITA (*DS-U*). Noi abbiamo un Paese con forti disequaglianze territoriali, sia per reddito che per costo della vita. Per cui, una cifra media può essere solo indicativa in quanto, parametrata alle diverse realtà territoriali, può assumere differneti significati.

Vorrei chiedere se l'ISTAT ha fatto degli studi con cui poter individuare meglio le quote di povertà nelle diverse Regioni e aree del nostro Paese, anche per quanto riguarda gli indici dei prezzi e del costo della vita.

BIGGERI. Sono completamente d'accordo: i valori medi vogliono dire poco perché dipende dalla variabilità del fenomeno. Se il fenomeno fosse uniforme, il valore medio ovviamente sarebbe molto rappresentativo, ma quando il fenomeno comincia ad avere una distribuzione diseguale o differenziata, è chiaro che rappresenta male il fenomeno. Così come è avvenuto con gli indici dei prezzi: dopo il 2002 c'è stata una variabilità incredibile, con alcuni dei 569 indicatori che avevano diminuzioni del 15 per cento mentre altri avevano aumenti del 50 per cento.

In realtà, ci sono dei prodotti che sono aumentati del 50 per cento e fanno capire dove sono nati i focolai di inflazione. Se si fa riferimento al solo valore medio, vuol dire poco o nulla.

Come questi indici e come la variazione dei prezzi influenzano le varie tipologie di famiglia è molto più difficile da accertare, perché i valori che noi rileviamo o stimiamo riguardano tutte le famiglie italiane nel loro complesso. È più difficile perché noi, nel rapporto che abbiamo presentato quest'anno, abbiamo fatto vedere che c'è stato uno spostamento del reddito disponibile tra le famiglie di lavoratori dipendenti, che hanno visto nell'ultimo periodo diminuire il reddito disponibile complessivamente, e le famiglie che hanno o piccoli imprenditori o un lavoro indipendente. C'è stato questo spostamento e lo abbiamo anche misurato in un capitolo del rapporto annuale.

BONAVITA (*DS-U*). Ho chiesto queste cose perché potrebbero significare un aiuto alle politiche sociali da attuare.

BIGGERI. Occorrerebbe avere delle variazioni dei prezzi che facciano riferimento agli acquisti effettuati da quella particolare tipologia di famiglia. Noi non possiamo attribuire una variazione dei prezzi che rileviamo nel Comune di Milano, tanto per fare un esempio, o nel Comune di Firenze, nei vari negozi di queste città (che fanno riferimento all'*hard discount*, ai grandi magazzini, alla piccola distribuzione, tutte le varie ti-

pologie, eccetera) alle varie tipologie di famiglie, perché ogni tipo di famiglia ha particolari comportamenti di acquisto e spende in particolari negozi. Succede quindi che se gli attribuisco un valore medio, sostanzialmente il risultato non cambia; cambierebbe, invece, notevolmente se potessi fare un'indagine apposita ed evidenziare nelle varie tipologie di famiglie, per esempio, dove vanno i pensionati ad acquistare. Se vanno ad acquistare nei piccoli negozi, seguo la variazione dei prezzi in tali negozi e alle famiglie dei pensionati attribuisco una certa percentuale. Se invece vanno ad acquistare da altre parti, non lo posso sapere. Questa informazione ci manca, come manca in tutti i Paesi.

Noi abbiamo presentato una relazione alle Nazioni Unite proprio per sottolineare la difficoltà di fare queste misurazioni e i costi necessari. Negli Stati Uniti nel 1996 hanno fatto un tentativo e hanno presentato una relazione scritta da due professori su «Economic Revue» o qualcosa di simile, dicendo che questa cosa è difficilissima da misurare e poi costerebbe troppo per avere un utile pratico.

Non so se costerebbe troppo. Noi come ISTAT abbiamo fatto un progetto, l'abbiamo mandato in giro per farlo vedere e speriamo che prima o poi anche questo ci possa essere finanziato. Probabilmente non sono necessarie grandissime risorse, però un po' ne occorrono, e siccome noi non abbiamo sufficienti risorse e questo richiede un campione adeguato e specifico (che non può essere uno di quelli che già abbiamo, perché bisogna andare per canale distributivo e per tipologia di famiglia) se viene deciso che deve essere fatto, noi ci possiamo attrezzare per farlo.

EUFEMI (*UDC*). Ringrazio il presidente Biggeri per la esposizione molto puntuale e articolata ma credo, signor Presidente, che debba essere sottolineato che il Parlamento non ha fatto mai mancare le risorse all'ISTAT quando le ha chieste per analisi e studi di tipo campionario o per ogni altro tipo di rilevazione. Ricordo quando in passato fu fatta una appostazione di bilancio particolare proprio per indagini di censimento.

Vorrei tornare su una questione posta dal senatore Cantoni. Se il reddito non denunciato fosse dal 15 al 17 per cento, significherebbe che il sommerso sarebbe l'unico settore che non è cresciuto dall'epoca giolittiana. Secondo gli studi di Toniolo, già nel '900 c'era un 15 per cento di sommerso. La cosa mi preoccuperebbe un po'.

La mia prima domanda si ricollega a quanto diceva il senatore Bonavita. Noi abbiamo avuto l'introduzione dell'euro; abbiamo sperimentato un'inflazione non da domanda, né da costi, ma sostanzialmente da cambio. E allora, voi come ISTAT ritenete necessaria una modifica del paniere per aggiornarlo rispetto alle nuove esigenze della vita dei cittadini?

Seconda questione. Lei ha rappresentato con grande onestà la mancanza di dati relativi ai redditi percepiti sia al netto che al lordo. Credo che questi dati potranno essere disponibili solo dal 2007. Le chiedo se non sia il caso di anticiparli e magari fare uno sforzo, anche con l'aiuto del Parlamento; anche con la disponibilità di dati della SOGEI o dell'A-

genza delle entrate, mi pare che si possa fare questa fotografia per illuminare i redditi degli italiani e delle famiglie italiane.

L'ultima questione è se non si ritiene, proprio in relazione alle decisioni assunte dal Parlamento in passato rispetto alle dichiarazioni individuali dei redditi, e quindi mancanza del soggetto unico d'imposta come famiglia, che ciò non debba essere riconsiderato, perché questo darebbe un ulteriore significato ai redditi percepiti dalla famiglia piuttosto che dai singoli, che poi non si sa più come vengono amalgamati. Questo si ricollega anche alla questione posta dal senatore Castellani. Vorremmo sapere, ad esempio, quante sono le coppie che si dividono anticipatamente per evadere il fisco, perché succede anche questo. Dovremmo fare degli incroci, perché le coppie che hanno due case preferiscono prendere la residenza uno in una casa l'altro nell'altra proprio per pagare l'IVA ridotta nei trasferimenti immobiliari e utenze più contenute. Sarebbe il caso di fare una verifica anche in questo senso, perché credo che si tratti di dati non sottovalutabili.

Infine, noi ancoriamo il discorso della famiglia a quello della natalità, perché il problema è la natalità. Quest'ultima pone a rischio non solo la famiglia in se stessa, ma anche l'equilibrio previdenziale di lungo periodo. Questo è il dato fondamentale.

Pongo un'ultima considerazione anche ai colleghi della sinistra. Lei ha parlato di 1.576.000 famiglie che si avvalgono di una *colf*. Non credo che si tratti solo di ricchi perché, se fossero tutti ricchi, saremmo certamente in una condizione diversa. 173.000 famiglie vengono supportate nel lavoro di cura dei figli da una *baby-sitter*; 451.000 ricorrono all'aiuto di una persona che assiste anziani o disabili. Mi chiedo perciò, ad esempio, se non debba essere riconsiderata la possibilità di detrarre fiscalmente questo tipo di spese considerandole come sostegno alla famiglia.

**BIGGERI.** Rispondo volentieri, anche perché sinceramente vi devo fare un plauso, anche se sono da quest'altra parte. Quando mi reco, come spesso accade, alle audizioni, normalmente mi vengono poste pochissime domande e non si riesce a spiegare bene le cose, perché una semplice relazione non basta. Questa è una Commissione di esperti che dimostrano di ragionare sulle questioni e che mi fa piacere sentire. Permettetevi di dirvelo.

A parte questo, non posso rispondere a tutte le vostre domande, perché alcune sono di carattere politico, ed io non faccio il politico, faccio il tecnico.

Vorrei chiarire di nuovo una cosa sul sommerso. Sembra banale, ma se voi andate a vedere nella pubblicazione che vi invierò, vi sono anche dei cartogrammi dai quali, a seconda del tipo di settore di attività, potete vedere quali sono le zone dove il sommerso, in particolare i lavoratori irregolari, sono più frequenti. Noi chiaramente andiamo a fare gli accertamenti nelle zone in cui si pensa che il sommerso sia più alto. Non è abbastanza, però meglio che nulla.

L'aggiornamento del paniere noi lo facciamo ogni anno.

EUFEMI (*UDC*). Io veramente mi riferivo ad un riammodernamento del paniere.

*BIGGERI*. Il paniere è rimodernato: è basato, insieme ad altri dati, soprattutto sui consumi di beni e servizi di 28.000 famiglie nell'anno precedente. Noi l'aggiorniamo ogni anno. Non solo, ma ogni anno, nonostante tutte le polemiche che appaiono sui giornali, quando cominciamo a fare questa operazione, che normalmente comincia a settembre, scriviamo alle associazioni dei lavoratori, scriviamo ai sindacati, scriviamo a tutti per dare suggerimenti e riaggiorniamo tutto. Se vi è una proposta specifica di cambiare qualcosa, la prendiamo in considerazione in sede tecnica. Stia tranquillo, senatore, il paniere lo aggiorniamo ogni anno, questo posso garantirlo.

Abbiamo già detto che nel 2005 i dati sul reddito dovrebbero uscire. Infine, famiglia e natalità sono strettamente collegate, sono d'accordo con lei. Per quanto riguarda nello specifico la natalità, qui non abbiamo portato nulla, ma quando l'altr'anno si doveva decidere sul *bonus* per il secondo figlio, abbiamo fatto un apposito documento, che vi farò al più presto avere.

*COSTA (FI)*. La ringrazio, professore Biggeri, per la pregevole relazione. Vorrei farle solo alcune domande.

Si ritiene che la SOGEI abbia la più cospicua banca dati ai fini che ci riguardano, in particolare della nostra relazione. Noi guardiamo all'ISTAT con enorme affetto, oltre che interesse, perché identifichiamo in questo Istituto lo Stato, come per le Ferrovie e per le Poste (anche se adesso si stanno privatizzando).

Lei ritiene che la dimensione attuale dell'ISTAT e il suo organico siano adeguati ai suoi compiti, tenuto anche conto della possibilità che ha l'ISTAT di assumere dati, notizie e informazioni per esempio dalla SOGEI, in particolare per quanto riguarda la fiscalità, oppure ritiene che comunque l'ISTAT abbia bisogno strutturalmente di un maggiore dimensionamento nell'organico?

L'andamento del sommerso, per le famiglie e le imprese, e l'andamento della povertà delle famiglie negli ultimi venti anni qual è stato? È diminuito il numero delle famiglie povere o è aumentato? Se si sono avuti dei picchi particolari, quando si è verificato?

Con riferimento al sommerso, dell'impresa e della famiglia, qual è stato l'andamento?

*BIGGERI*. Non c'è dubbio che la SOGEI abbia una miriade di dati notevolissimi, il problema di quei dati (in parte l'ho accennato prima) è quello della loro completezza perché vanno in qualche modo verificati. Infatti, ci sono moltissimi dati di fonte amministrativa che sarebbero utilissimi alla statistica.

Cosa succede in molti Paesi all'infuori che in quelli del Nord Europa? Per far nascere un archivio di carattere amministrativo, per soddi-

sfare i bisogni amministrativi nei Paesi del Nord Europa, su questo archivio – che pure viene definito dal Parlamento o dal Governo – viene chiesto il parere agli Istituti nazionali di statistica per vedere come devono essere definite le variabili in modo che poi queste possano essere tradotte in dati statistici.

In Italia, ci troviamo purtroppo in una situazione per cui tutti questi archivi sono stati costituiti e noi per trasformare i dati dell'INPS, che ora escono con una certa tranquillità, abbiamo dovuto fare una convenzione tra ISTAT e l'Istituto di previdenza e abbiamo lavorato quattro anni per trasformare tutti i dati che loro avevano in dati utilizzabili a fini statistici. E ora quei dati sono utilizzabili.

Purtroppo, per fare queste operazioni, o si parte fin dall'inizio con il piede giusto, come si dice, o altrimenti dopo occorre molto tempo per recuperare.

Lei, senatore, ha ragione: il *database* è notevole e deve essere in qualche modo utilizzato. Abbiamo degli accordi con il Ministero dell'economia e con la Banca d'Italia per vedere come trasformare questi dati in veri e propri dati statistici.

Mi ha fatto poi piacere la domanda che mi ha posto sui fondi e le risorse umane. L'Italia, sui fondi, è all'ultimo posto in Europa per la quota *pro capite* destinata alla statistica pubblica. Siamo all'ultimo posto, dietro di noi non ci sono nemmeno Paesi come la Grecia o il Portogallo, non c'è nessuno che sta sotto per quanto riguarda l'ISTAT, ma soprattutto la statistica italiana. Infatti, non c'è solo l'ISTAT, ci sono anche gli Uffici di statistica delle Regioni, dei Ministeri, dei Comuni. Noi siamo al di sotto di tutti gli altri Paesi. Normalmente, ci si potrebbe accontentare del fatto che almeno qualche Paese è sotto di noi, ma così non è. Ovviamente siamo sotto anche in termini di operosità del personale.

In questi anni abbiamo avuto un notevolissimo incremento di efficienza nel nostro Istituto. Produciamo molte più cose e con lo stesso numero di persone. Abbiamo dovuto prendere molti lavoratori a tempo determinato, ben 450, un 20 per cento circa della forza lavoro. In che modo ciò è stato possibile? Abbiamo fatto convenzioni con la Commissione europea, con i vari Ministeri, l'unico modo per poter prendere qualche fondo, ma che non ci dà una garanzia stabile, come voi capite. Ecco, c'è questa difficoltà.

Vorrei però dirvi che, per quanto riguarda il personale qualificato, noi siamo fortunati rispetto agli altri Paesi. È bene che questo sia detto. L'Istituto nazionale di statistica, con il decreto legislativo n. 322 del 1989, fu definito Ente di ricerca. Quindi, voi sapete benissimo che, avendo avuto questa definizione, una grossa fetta del personale è costituito da ricercatori che quindi hanno normalmente una qualifica più elevata rispetto alla media degli altri Paesi.

Il numero di famiglie povere è aumentato o diminuito? Da alcuni dati che ho visto, negli ultimi anni è diminuito, ma si tratta di una diminuzione sempre relativa, perché la soglia si sposta. In particolare qualche anno fa

c'è stata una forte diminuzione e anche su questo possiamo mandarvi una documentazione.

Per il sommerso, ho informazioni soltanto per gli ultimi 8-10 anni, in cui potrei dire che c'è stato un andamento ciclico a seconda dei periodi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Biggeri per il contributo che ha dato alla nostra indagine. Gli faccio anche i complimenti per l'attività dell'ISTAT, perché indipendentemente dalle polemiche che ogni tanto vi investono, siete un Istituto che svolge un lavoro ed una funzione molto apprezzabili.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

